Il Manifesto
Giovedì 7 luglio 2011
COMMENTO di Claudio Giorno
VAL DI SUSA
Quella lettera al presidente mai inviata

Caro Valentino Parlato,
come cittadino della Valle di Susa ti sono molto grato per la lettera aperta al Presidente della Repubblica (il manifesto di lunedì 4 luglio) . A molti di noi era venuto in mente - prima di domenica - di rivolgergli un appello che terminasse proprio con l'invito a venire in Valle di Susa a vedere con i suoi occhi le macroscopiche violazioni che i proponenti l'opera stanno compiendo in spregio alle stesse prescrizioni vincolanti del Cipe, del Ministero per l'ambiente e della Regione Piemonte. Prescrizioni imposte da organi di governo e istituzioni territoriali assolutamente favorevoli alla realizzazione dell'opera, che tuttavia hanno giudicato severamente le carenze progettuali, le omissioni informative dovute per legge ai cittadini e il tentativo sistematico di sottrarsi con arroganza ai vincoli che ne derivano. A questo si è aggiunta la decisione improvvida di rispettare «l'ultimo ultimatum» dell'Europa (pur se chiaramente scritto sull'acqua in forza delle continue proroghe ottenute).
Ma la tenace opposizione del popolo della Valle di Susa - costretto su un territorio che, come hai rappresentato con una definizione che rende molto bene l'idea, sarà gravato attraverso l'ennesima servitù di passaggio da una servitù di vita - ha creato le condizioni per una drammatica e non si sa quanto lunga occupazione militare che impedisce persino ai coltivatori di accedere alle storiche vigne poste nell'anfiteatro naturale delle Gorge della Dora Riparia. La volontà di un governo moribondo di mostrare i muscoli, la voglia matta dell'opposizione di ostentarsi più affidabile della destra agli occhi dell'associazione delle imprese di costruzione, la pratica rovinosa e bipartisan (ereditata dall'epoca della Cassa del Mezzogiorno) di considerare i contributi Ue come soldi di nessuno invece che risorsa di tutti, hanno fatto ignorare tutti gli appelli di autorevoli figure della politica, della cultura e della società italiana a cercare una soluzione politica. Anzi, la politica si è chiamata fuori, derubricando il caso a mera questione di ordine pubblico. Queste sono le pre-condizioni che hanno portato 70 mila persone, tante famiglie, tantissimi bambini, a sfidare le migliaia di lacrimogeni sparati - in molti casi ad alzo zero - e caricati con sostanze chimiche proibite dalla Convenzione di Ginevra.
Una intera giornata di festa, un corteo arricchito dalla presenza generosa e solidale di tante realtà nazionali e da non poche delegazioni francesi, tedesche e spagnole, che ha dovuto fare i conti anche con la violenza di coloro che piombano sistematicamente su ogni teatro di conflitto per sfogarvi la loro rabbia antisistema. Ma ci vuole altro per spaventare cittadini «abituati» loro malgrado e da molto tempo ad affrontare la violenza

mafiosa che inquina la Valle di Susa da quando vi è stata realizzata la madre di tutte le grandi opere, l'autostrada Torino Bardonecchia. (Il capolinea che è stato il primo comune sciolto per infiltrazioni mafiose quando lo Stato provava ancora e nonostante tutto a far rispettare i principi elementari della legalità, mentre oggi tutto autorizzerebbe a pensare che seguendo la famosa frase dell'ex ministro Lunardi – il primo ministro sì Tav – con la mafia si debba convivere). E mentre anche la magistratura torinese, nel perseguire la collusione tra 'ndrangheta, politica e lavori ed edilizia sembrerebbe essersi fermata a Rivoli (all'ingresso della nostra valle), un po' come il Cristo di Carlo Levi si fermò ad Eboli...
Per questo, forse, il nostro appello è rimasto solo uno delle tante buone intenzioni di cui sono lastricate le vie dell'inferno, e forse un po' anche per questo, e per un giorno, le vigne di Chiomonte sono sembrate un girone dantesco popolato di demoni e di fumi venefici che impregnavano i filari e l'aria. Per questo ti sono grato, anche come lettore del manifesto dall'epoca della sua fondazione, per aver voluto rilanciare (senza neanche saperlo) una proposta di alcuni di noi rimasta inevasa perché qui, nel profondo nordovest, sembra sempre più difficile pensare che la politica, quella alta e con la p maiuscola, voglia tornare a svolgere la propria funzione cacciando i faccendieri (anche e soprattutto quelli di sinistra) dal tempio.